

STORIE DI ANNI CHE SCORRONO SENZA CRESCERE

Se è vero che l'incipit del romanzo è una delle parti più importanti, che immediatamente attira il lettore e lo immerge nel mondo narrativo che sarà raccontato, a questo primo romanzo di Nadia Terranova il merito di avere un incipit che al contempo mescola forza, ironia e ingegnosa rassegnazione, che è poi la cifra con cui tutta la vicenda raccontata sarà affrontata dal narratore. Quando cominciamo a leggere, conosciamo subito una dei due protagonisti, Aurora, allora bambina, impegnata a studiare il libro di geografia nell'unica stanza della casa in cui ritagliarsi un mondo e uno spazio proprio: il bagno. Fingendo esigenze fisiologiche prolungate, e credendo ingenuamente di fregare il padre, il cosiddetto "fascistissimo", Aurora sfoga così la sua voglia di esplorare il mondo, impossibilitata dalle imposizioni domestiche, che tuttavia non riescono ad arginare la curiosità, prima saziata nei libri, e poi finalmente esplosa all'università.

È qui che Aurora incontrerà Giovanni, del quale già conosciamo la vicenda familiare fin dalla nascita. Terzogenito della famiglia Santatorre, padre avvocato, professione a cui sono votati i fratelli maggiori ma non lui, il figlio ribelle, quello che a undici anni fuma la prima sigaretta facendosi bello davanti agli altri, quello che alla fine, già avvicinato alla politica sinistroida che annusava aneliti di libertà e rivo-

luzione, si iscrive a filosofia. Dove, del resto, si iscrive anche Aurora, "miss 30 e lode", alla cui pazienza si affiderà Giovanni per recuperare gli esami, e dei cui occhi nocciola a mezzaluna si innamorerà.

Inizia così la vita insieme dei due ragazzi, intorno all'anno 1977, coacervo di movimenti studenteschi e cambiamenti nelle grandi città italiane: c'è fermento a Bologna, al nord, mentre i protagonisti vivono a Messina, città sorretta dal leggendario Colapesce, a tratti illusa dalla fata Morgana di appartenere alla terra ferma, ma in realtà cittadina della provincia siciliana che ha il suo mare ed è solo punto di partenza per esplorare il mondo. Aurora resta incinta, i due si sposano e vanno a vivere nel piccolo appartamento dal quale, in febbrili riunioni di compagni, si tenterà di conquistarlo, quel mondo, di farlo proprio. La realtà del quotidiano, la piccola Mara appena nata e la debolezza di fondo dei due caratteri inizierà però a cozzare con l'apparente armonia di un nucleo familiare perfetto. Parallelamente alla vicenda di Aurora e Giovanni, scorrono gli anni, passano gli spinelli, arrivano le droghe pesanti. Aurora torna dai genitori, in un viavai di riprese e tentativi di ricucire una storia a due troppo debole, troppo spaventata dalle responsabilità. Arriva l'eroina, e mette in pericolo la vita di Giovanni e ancor di più un nucleo a tre ormai esanime. Il sogno utopistico iniziale

si sfalda, quella libertà di costruire il proprio mondo così agognata assume sempre più l'aspetto di una vita calcolata male, troppo presto e con troppo entusiasmo. I tasselli via via si scollano dal quadro generale: i genitori passano, come le speranze di rimettere tutto a posto, Giovanni involve, lasciando madre e figlia sole ad affrontare un quotidiano che non ha più la consistenza della meraviglia ma solo le difficoltà di un presente affollato, complesso, stressante.

La storia si fa altrove, non a Messina, e sullo sfondo del convegno di Bologna, della vicenda Moro e dell'uccisione di Peppino Impastato, Giovanni si sente tagliato fuori dai grandi fatti: a nulla bastano l'amore di una moglie e di una figlia per fermare l'autolesionismo ozioso che lo porta alla distruzione. Finito in una clinica per disintossicarsi, Giovanni dimostra di non essere ancora sufficientemente maturo per quella vita a due che sembrava poter andare d'amore e d'accordo nella stessa direzione, e quando lo scoprirà, come da copione, sarà troppo tardi.

Una saga familiare che abbraccia un decennio denso di vicende giovanili dal punto di vista insolito della città sullo stretto, di due studenti universitari col mondo ai propri piedi e due nuclei forti alle spalle, ma ancora troppo ingenui e fragili per avere le forze reali di conquistare il mondo. È un mondo che cambia mentre questa storia scorre: dal fascistissimo,

dai suoi ricordi di guerra ai pantaloni di velluto e ai collettivi studenteschi, fino agli anni Ottanta di eroina e aids, quel che ci precede e fa parte della storia italiana, attraverso la piccola storia di un amore fallito.

Alessandra Chiappari

Non abbiamo mai usato lo stesso dizionario. Parole uguali, significati diversi. Dicevamo famiglia: io pensavo a costruire e tu a circoscrivere; dicevamo politica: io ero entusiasta e tu diffidente. Io combattevo, tu ti rifugiavi. Se non ci fosse stata Mara ci saremmo persi subito, ma almeno non avremmo continuato a incolparci per le nostre solitudini. Quando penso agli anni trascorsi mi sembra che siano andati tutti al contrario.

Nadia Terranova, "Gli anni al contrario", Einaudi, 2015



EINAUDI
STILE LIBERO **BIG**

NADIA TERRANOVA GLI ANNI AL CONTRARIO



NADIA TERRANOVA

È messinese Nadia Terranova, come i personaggi del suo romanzo di esordio. Classe 1978, ora vive a Roma dove collabora e ha scritto per "Il Magazine" e "Pagina99". Al suo primo romanzo ha fatto precedere alcuni volumi tra cui "Bruno. Il bambino che imparò a volare" (Orecchio Acerbo 2012, illustrazioni di Ofra Amit) che ha vinto il Premio Napoli e il Premio Laura Orvieto ed è stato tradotto in Spagna.